

NON SOLO ISIS: IL PATRIMONIO SIRIANO IN EMERGENZA

Francesca Baffi

Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

francesca.baffi@unisalento.it

Da sempre, ma particolarmente negli ultimi anni, si sta avvertendo il pericolo, sempre più in crescita, della dispersione (a volte vera e propria perdita) del patrimonio culturale europeo ma non solo: in Italia, come ci informa spesso la stampa, si scoprono dati riguardanti un traffico su larga scala di beni trafugati; traffico, fortunatamente, spesso bloccato dai nuclei delle Forze dell'Ordine addette a ciò. Un recente incontro, al MUSA del 28 marzo scorso, con rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, ci ha mostrato il modus operandi dei "tombaroli", ormai organizzatissimi anche per quanto riguarda la tecnologia di individuazione del bene e del suo prelievo clandestino.

L'altro pericolo è rappresentato dai danni provocati dalla mancata tutela dei beni, sia per trascuratezza di coloro che dovrebbero essere addetti ai lavori che per mancanza di fondi, mancanza che determina uno scarso controllo delle aree di interesse culturale e, di conseguenza, una prevenzione non adeguata. Il tutto aggravato da eventi naturali di forte intensità, quali i terremoti e le inondazioni.

In altre aree del mondo i problemi riguardanti la salvaguardia del patrimonio culturale sono presenti e, a volte, in maniera decisamente esasperata; è questo il caso della Siria, la cui drammatica situazione interna è sotto gli occhi del mondo intero, che sta a guardare senza poter/voler intervenire.

Il dramma della Siria si sta svolgendo, ormai, da più di sei anni, dal marzo 2011, mese in cui, partendo dai paesi del Nord Africa, a macchia d'olio, il dissenso della "primavera araba" verso le differenti forme di governo, in alcuni casi veri e propri regimi, ha raggiunto anche il Vicino Oriente. Le reazioni dell'élites al potere hanno generato vere e proprie rivolte, con le conseguenze che ben conosciamo; gli Stati che, finora almeno, ne hanno meno risentito sono quelli retti da monarchi "illuminati", quali Mohammed del Marocco e Abdallah di Giordania che sono venuti incontro a quelle prime richieste, allora di moderata entità.

In Siria ciò non è accaduto; nei quartieri meridionali della capitale Damasco pochi, giovanissimi ragazzi che manifestavano chiedendo riforme sono stati brutalmente imprigionati e anche sottoposti a torture, provocando la reazione dei loro familiari e non solo; reazione che, trasformandosi in vera e propria rivolta, come un'onda è avanzata verso il nord del paese. Con il tempo, come ben sappiamo, la rivolta è cresciuta, dando il via, da parte delle forze governative, ad un vero e proprio stato di guerra, mentre tutto lo scenario vicino orientale andava cambiando, con

l'avanzamento di quel gruppo di fanatici integralisti di DAESH o ISIS che dir si voglia!

L'ISIS si manifesta come gruppo ben organizzato nel marzo del 2003, quando gli USA decidono di attaccare l'Iraq di Saddam Hussein, e le conseguenze di ciò sono note a tutti con la radicalizzazione del conflitto tra Occidente e Oriente. L'integralismo religioso di ideologia islamica, però, ha le sue radici meno recenti nella comparsa di Khomeini alla fine degli anni '70 del secolo scorso; è stato lui il vero autore della caduta dello Scià Reza Pahlavi. Quello che poteva apparire come un movimento prettamente politico ha assunto un ruolo di reazione contro quel mondo da cui l'Oriente si sentiva anche sfruttato: l'Occidente, quindi, e la sua religione. Chi frequentava i paesi del Vicino Oriente in quel periodo ha toccato con mano come i giovani fossero affascinati dal nuovo corso, con ragazze e giovani donne che abbandonavano i vestiti occidentali, nelle città, o gli abiti ed i fazzoletti colorati, nei villaggi, per sostituirli con indumenti neri ed il volto spesso coperto totalmente.

L'exasperazione massima di tale fenomeno, ormai è rappresentata dall'ISIS che, sotto la guida spirituale e politica di Al Baghdadi, precedentemente imprigionato in Iraq e quindi liberato nel 2009, si definisce vero e proprio Stato islamico nel 2013, per proclamare la guerra santa non solo contro l'Occidente dei "crociati", ma anche contro i musulmani di ideologia diversa da quella sunnita: gli Sciiti.

La Siria, quindi, viene coinvolta da un'escalation di violenza su due fronti differenti: il primo è quello della cosiddetta primavera araba che, partita dal sud, da Damasco, cresce a seguito della reazione violentissima e sproporzionata del governo in carica. Il dissenso iniziale si frantuma in due gruppi principali ed altri secondari che polverizzano l'unità del paese, controllato solo a macchia di leopardo dalle truppe dell'esercito regolare.

Il secondo fronte, poi, è quello dell'avanzata dell'ISIS a partire dal 2013.

I seguaci di Al Baghdadi fanno proseliti in Oriente e in Occidente, in Europa, ma non solo; anche in Asia e Australia si registrano episodi che hanno quali protagonisti invasati che portano morte e distruzione, come la cronaca anche italiana più recente ci informa.

In Siria l'esercito della guerra santa avanza nel nord est del paese, con effertezze estreme pubblicizzate in maniera esponenziale dal web, che rimandandoci quelle immagini sconvolgenti fa adepti in Europa, tra musulmani per tradizione familiare e nuovi proseliti.

Il regime di Assad, contro il quale è cresciuto un fortissimo dissenso interno, si espone fronteggiando il nemico, quale che esso sia, con conseguenze drammatiche per la vita umana e per quella del patrimonio culturale. Molto si è scritto e visto sulle distruzioni apportate dall'ISIS in relazione ai beni non asportabili, quali quelli

¹ L'acronimo DAESH viene usato in sostituzione di ISIS e, come l'altro, indica lo stato islamico. La traslitterazione corretta è Dā ish basato sull'acronimo dell'espressione *ad-Dawla al-Islāmiyya fī al-Irāq wa l-Shām* che in arabo significa appunto "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante" (dove per Levante si intende la Siria). L'acronimo ISIS, poi, sta per Islamic State of Iraq and Syria. E' interessante notare sia come si voglia dare una configurazione areale e politica di vero Stato al movimento, che, per avere una più ampia comprensione del suo ruolo, si utilizzi un acronimo in lingua inglese, la più conosciuta tra gli idiomi degli infedeli.

architettonici, sia in Iraq, l'antica Mesopotamia, che in Siria in siti patrimonio dell'umanità, quali Palmira, mentre i beni mobili sono diventati oggetto di un turpe traffico commerciale finalizzato al finanziamento della guerra. Hanno fatto, e fanno tuttora notizia, le distruzioni degli splendidi edifici di Palmira, contro cui i jihadisti si sono accaniti quando non li hanno utilizzati come scenario per le loro feroci esecuzioni (Fig. 1).



Fig. 1: Il teatro romano di Palmira prima e dopo la distruzione per mano dell'ISIS. Fonte: © SPUTNIK/ MIKHAIL VOSKRESENSKIY/ MICHAEL ALAEDDIN

Una tale situazione suscita, giustamente, la riprovazione e l'orrore di tutto il mondo civile e noi archeologi che abbiamo lavorato per tanti anni in Siria ne siamo, ovviamente, particolarmente colpiti, ma la dispersione del patrimonio culturale è dovuta anche ad altre cause, non solo all'ISIS; con la perdita del controllo territoriale da parte del governo di Damasco molto spesso è venuto meno anche il ruolo, o meglio la presenza fisica dei guardiani dei siti archeologici, il che comporta il loro abbandono nelle mani di chiunque li voglia sfruttare per furti anche su larga scala, come dimostrano le immagini satellitari di siti quali Apamea, nella regione di Homs, dove i ladri di antichità sono all'opera già da molti anni, praticando una miriade di furti nel terreno (Fig.2). Tali saccheggi sono opera di "tombaroli" di professione ma anche dei tanti che non hanno più altra forma di sussistenza, in una società in cui la possibilità di lavoro è ormai solo un ricordo del passato. Il problema di questo mercato clandestino rimanda a quello da sempre presente della domanda e della offerta: non ci potrebbe essere vendita se non ci fosse una richiesta, non solo di privati ma, purtroppo spesso, anche di istituzioni museali di importanza mondiale disposte ad acquistare reperti di cui non si può fingere di ignorare la provenienza.

La sorte di alcuni di questi luoghi, inoltre, è pregiudicata dal fatto che in essi si sono rifugiati, o hanno collocato le loro armi, i rivoltosi; spesso, infatti, come anche è accaduto ad Ebla o nella stessa Palmira, tali siti sono fatti oggetti di incursioni aeree delle cosiddette truppe regolari e dei loro alleati (Fig.3).



Fig. 2: Vista satellitare del sito archeologico di Apamea prima e dopo la guerra. Fonte: <http://www.tempi.it/siria-splendore-e-dramma-immagini-e-video-dei-siti-artistici-prima-e-dopo-la-guerra#.Wb-cEoy0Pcs>

Possiamo, noi archeologi seguire ad essere semplici spettatori di tutto ciò? L'incontro a Damasco di alcuni studiosi, italiani e non, nel dicembre 2016 in occasione di un piccolo convegno organizzato dalla Direzione Generale delle Antichità di Damasco ha provocato, nella comunità scientifica internazionale, una reazione molto decisa, che ha portato alla redazione di un Codice Etico a cui attenersi. In esso si scrive: *"Archaeologists of the ancient Near East and Assyriologists have an ethical obligation to be attuned to what is happening in the lands where they carry out their professional activities, especially when basic human rights are being violated"*.



Fig. 3: Ebla. Possibili accampamenti militari nell'area archeologica.

Si pone quindi l'accento sul dovere di archeologi e filologi di impegnarsi per la salvaguardia del patrimonio culturale ma anche di tener conto del dramma umano che si consuma in paesi come la Siria: *"Nevertheless, it is ethically unacceptable to use the reality of this destruction to further political agendas or to spread propaganda. To dwell exclusively on the destruction of a country's cultural heritage is callous and ethically questionable as are disregarding or glossing over the loss of human lives, the tragedy of those who suffer in the midst of conflict, and the pain of those*

who must live in exile for their own safety. It is the duty of the scholarly community to pay respect to and show compassion for the inhabitants of those countries ravaged by war. Respecting the laws of a country does not imply insensitivity”.

Proprio l'insensibilità, o l'assuefazione sono stati d'animo in cui non dobbiamo cadere: non c'è cultura senza rispetto per la vita umana e non si può essere conniventi con chi contribuisce alla distruzione di vite umane e patrimonio culturale.

La popolazione di gran parte della Siria, e specialmente della sua parte settentrionale, soffre per la penuria di ogni genere, alimentari e medicinali; la moneta corrente si è svalutata del 92% ed i prezzi dei beni di prima necessità sono cresciuti del 500%. Per questo si muore e si tenta di fuggire; i primi paesi in cui rifugiarsi sono quelli immediatamente confinanti: Libano, Giordania e Turchia.

Quella che era, fino al 2011, un'economia piuttosto fiorente, con il turismo culturale in forte crescita, è ora completamente perduta e città come Aleppo e cittadine e villaggi del nord ovest, più o meno grandi sono stati, e seguitano ad essere, oggetto di bombardamenti aerei delle forze governative e dei loro alleati per il fatto di ospitare esponenti dei gruppi in rivolta (Fig. 4). Anche il sito archeologico di Ebla ed il villaggio che sorge ai suoi piedi ha subito un tale trattamento (Fig. 5).

Quindi, chi soffre i danni peggiori è la gente comune: case perdute per sempre, ospedali totalmente distrutti perché, si dice, ospitano i nemici: i rivoltosi o i loro parenti. La mancanza di medicinali e di generi di prima necessità porta ad estreme conseguenze per la vita dei più deboli: bambini ed anziani.



Fig. 4: Aleppo. una veduta della città vecchia oggi, dopo i danni provocati dai bombardamenti. Fonte: <https://www.theguardian.com/world/2016/dec/21/aleppo-syria-war-destruction-then-and-now-in-pictures>

Da qui l'esodo nei paesi confinanti e oltre; chi può fuggire, affrontando anche quei lunghi viaggi della disperazione, avendo come obiettivo l'Europa; viaggi che costano economicamente e, purtroppo, non solo.

La situazione è tuttora altalenante: città perse e riconquistate, tutte o in parte, come Aleppo, Rakka, Idlib e così via, mentre si sono inserite nel conflitto forze straniere che spesso "sbagliano" obiettivo con le conseguenze che ben sappiamo, per uomini e cose. Questo bollettino di guerra va continuamente aggiornato e non può non lasciarci attoniti la decisione di questi ultimissimi giorni, di sospendere i bombardamenti nella regione a sud della capitale Damasco a partire da una certa ora di un certo giorno: fino ad allora morte a volontà!

Un altro bene che si è perduto è quello dell'incontro fisico e culturale con la popolazione siriana.



Fig. 5 a-b: Ebla. Mura del palazzo reale danneggiate da scavi clandestini (novembre 2013).

L'Università del Salento operava con una sua missione archeologica in un sito che si trova a circa 60 km a sud est di Aleppo², nella regione di Ebla (Fig.6); lo staff italiano comprendeva docenti del Dipartimento di Beni Culturali e studenti laureandi in Archeologia del Vicino Oriente. I risultati delle campagne di scavo sono stati più che soddisfacenti, ricostruendo la vita dell'insediamento dalla fase del III millennio a.C. fino a quella ellenistico-romana³.

Si lavorava, a casa, con disegnatori siriani di ceramica ed oggetti e, sul campo, con operai con cui condividevamo la stanchezza, il caldo a volte eccessivo, il fresco delle prime ore del mattino ma anche, e specialmente, la soddisfazione delle scoperte (Fig.7).

Alcuni degli operai erano studenti, anche universitari, che nella pausa estiva, approfittavano per impegnarsi in un lavoro che li ha portati a contatto con coetanei e non, in un mutuo accrescimento umano.

Eravamo guardati con interesse e curiosità, contribuendo anche in parte all'economia del villaggio che ci considerava suoi ospiti, sempre con grande rispetto e cordialità (Fig. 8).



Fig. 6: Foto aerea del sito antico di Tell Tuqan.

² Il villaggio di Tuqan, che sorge ai piedi del tell, la collina artificiale che ricopre i resti del sito antico, era stato oggetto di interesse di una antropologa americana tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60; la studiosa aveva risieduto a lungo in quella località lontana dai centri maggiori ed aveva goduto dell'ospitalità delle popolazione locale. Di ciò ci ha lasciato un'interessante diario: SWEET 1960.

³ BAFFI 2006, 2008, 2011; BAFFI, FIORENTINO, PEYRONEL 2014.



Fig. 7 Operai siriani impegnati nello scavo archeologico a Tell Tuqan.

Si era instaurato un rapporto che ha giovato specialmente agli studenti italiani che partecipavano allo scavo, mostrando un aspetto della vita diverso da quello a cui erano abituati; più semplice, con tempi scanditi dai regolari ritmi di lavoro e dagli impegni di ognuno nell'arco della giornata (Fig. 9).

L'apporto umano dell'incontro tra sistemi di vita differenti porta sempre alla crescita di chi ha la fortuna di sperimentarlo; non ci sono persone

“superiori” e “inferiori”, ognuno dà e riceve in parti uguali, se l'incontro avviene in contesti di pace. Da chi porta la guerra non si accetta mai nulla: ce lo ha insegnato la storia passata ed il presente ce lo conferma.



Fig. 8: Un momento di convivialità durante una delle campagne di scavo.

Quanto si verificava per la Missione Archeologica dell'Università del Salento aveva la sua corrispondenza nelle altre missioni archeologiche, italiane e non; adesso tutto sembra perduto e sicuramente, anche se lo stato di guerra potrà col tempo cessare ricostruire quell'atmosfera, quella armonia sarà impresa lunga e difficile, in una società che deve prima di tutto recuperare la propria dignità umana, dopo la possibilità di sopravvivere.



Fig. 9: Foto di gruppo dei partecipanti (docenti e studenti) alla Missione Archeologica dell'Università del Salento.